

→ **Due pilastri** per gli ammortizzatori: indennità di disoccupazione e reddito minimo di inserimento

Dal piano in cinque punti

Foto di Mauro Scrobogna / LaPresse



Il ministro del Lavoro Elsa Fornero e il presidente del Consiglio Mario Monti

Il ministro Fornero costretto alla marcia indietro sul testo introduttivo. Su Cassa integrazione e contratto "unico" sindacati e imprese ottengono lo stop. Il ministero: parti sociali gelose della loro autonomia.

MASSIMO FRANCHI
mfranchi@unita.it

Quando Mario Monti le ha ceduto la parola, la professoressa Elsa Fornero ha preso la parola con tono fermo. Ha preso i suoi fogli in mano e ha iniziato a leggere. Più che la proposta dettagliata del governo, si è trattato di un documento per le sue linee guida. Accenni ai capitoli da trattare con indicazioni generiche sulle modifiche da apportarvi.

Dopo un excursus sui buoni propositi («Senza sviluppo non c'è occupazione», «puntiamo a un riequilibrio generazionale e di genere», «a ridurre le disparità generazio-

li come abbiamo già fatto con le pensioni»), è poi entrata più nel vivo delle questioni. «Le tipologie di lavoro non devono rispondere al merito, ma devono rispondere ai cicli della vita». Serve un «contratto che evolve con l'età piuttosto che contratti nazionali specifici che evolvono per ogni età». Il tema più controverso è quello degli ammortizzatori sociali: «Dobbiamo arrivare a due soli pilastri, due assicurazioni: una in costanza di rapporto di lavoro e una dopo la perdita del lavoro». Sulla cassa integrazione l'idea è quella «che duri il meno possibile» e che «gestisca solo i problemi ordinari delle imprese». Facile dunque collegare questo accenno alla volontà di togliere la cassa integrazione straordinaria, quella usata per tutelare centinaia di migliaia di lavoratori al termine della Cassa ordinaria. In questo modo però dopo la Cig c'è solo la mobilità. E poi il licenziamento. Una riforma epocale che getterebbe a mare l'idea stessa di Cassa

IL CASO

«Troppi sprechi»: parte la revisione della spesa pubblica

Eliminare sprechi e inefficienze e controllare meglio i conti pubblici risparmiando soldi che possono essere spesi meglio. Parte la "spending review": il ministro dei Rapporti con il Parlamento, Piero Giarda, ha reso noto un primo rapporto con le linee guida su che fare. «Due gli obiettivi - dice il ministro - Restituire al settore privato attività e interventi che non hanno più ragione di essere pubblici. Il secondo è di garantire efficienza nel settore pubblico per concentrare l'azione su chi ne ha bisogno». Alla base della "spending review", il rapporto presentato: dalle macchine sottoutilizzate alle opere incompiute, da modi di produzione «antichi» alla «errata identificazione di soggetti meritevoli di essere sostenuti»: il rapporto identifica 10 tipi di sprechi da correggere.

integrazione, quella di mantenere i lavoratori «attaccati al posto di lavoro». Oltre all'indennità di disoccupazione, il governo poi punta «all'introduzione del reddito minimo garantito». Nella riforma sul lavoro ci sarà «uno schema di reddito minimo» che «richiede risorse non individuabili. Per ragioni di bilancio potrebbe essere già individuato in questa riforma, ma l'applicazione normativa potrebbe essere dilazionata».

PARTI SOCIALI UNITE

Ma il solo ascolto del testo letto dal ministro del Welfare ha provocato la reazione ferma di tutte, senza distinzione, le parti sociali. E la freddezza di molti suoi colleghi di governo presenti. «Un testo astratto, teorico e futuribile», fa sapere uno dei presenti. «Una riforma epocale e sulla carta ottima, ma con un piccolo problema: non ha copertura e non tiene conto della crisi che stiamo vivendo dal 2008 e che vivremo per molto ancora».